

## Ichnusa: ritorno al passato

Jacopo aveva 12 anni e abitava con la sua famiglia a Milano, ma le vacanze estive quell'anno le avrebbe passate dai nonni materni in Sardegna, un tempo chiamata Ichnusa. I nonni abitavano in un piccolo paese perso fra le querce e i giganteschi massi di granito della Gallura. Era felice di andare a trovare i nonni, ma era sicuro che gli sarebbe mancata la sua vita in città.

Purtroppo in Sardegna non aveva amici, quindi avrebbe trascorso il suo tempo a giocare con la Playstation, a fare i compiti estivi e delle lunghe passeggiate nella natura con il nonno e i suoi due cagnolini: Otis e Stellina. Durante le loro passeggiate il nonno raccontava a Jacopo le leggende della tradizione sarda. La storia che Jacopo amava di più e che gli faceva anche un po' paura era quella della *pietra del diavolo*, un enorme masso che stava in bilico su una montagna e che vibrava a causa del vento producendo dei terribili boati nelle notti ventose.

Si diceva che fosse il diavolo in persona a suonare quella pietra come se fosse un tamburo, gli antichi tramandavano anche che quando suonava la pietra del diavolo qualcuno sarebbe scomparso per sempre. Jacopo non voleva ammettere di credere a questa storia, ma tutte le volte che vedeva quell'enorme masso di pietra gli venivano i brividi.

All'inizio la vacanza a casa dei nonni era piacevole: poteva mangiare i cibi deliziosi che cucinava la nonna e giocare nei boschi. Con il passare dei giorni però Jacopo iniziò ad annoiarsi e a diventare dispettoso e scortese con i nonni. Un giorno, durante una passeggiata nel bosco, litigò con il nonno. Dopo la discussione per fargli un dispetto, Jacopo si addentrò nel fitto bosco con il suo cagnolino Otis e arrivò fino allo spiazzo dove si trovava il Nuraghe Majore.

Qui sorgevano un'area di ristoro e un piccolo museo sulla preistoria. Jacopo era stato in quel posto varie volte e sapeva tante cose sulla civiltà che aveva costruito i nuraghi. Quando arrivarono nelle vicinanze del Nuraghe Majore Jacopo e Otis giocarono fino all'esaurimento delle forze e, senza rendersene conto si addormentarono.

Fu allora che la pietra del diavolo suonò. Subito si scatenò un vento impetuoso e comparve un vortice luminoso che andava verso Jacopo e Otis, senza che se ne accorgessero il vortice li inglobò. Al risveglio tutto gli sembrava strano: era scomparso il museo e non vi era traccia dell'area di ristoro. Ancora più strano non si vedeva la città in lontananza. Ogni segno della vita moderna sembrava sparito.

Anche il nuraghe era diverso. Oltre all'imponente torre di pietra che Jacopo conosceva c'erano anche altre due torri e un enorme cinta di mura. Inoltre vi era tutto un mondo sconosciuto che sorgeva intorno a questa costruzione: un villaggio di capanne circolari in pietra con il tetto di legno. Jacopo non riusciva a credere a quello che vedeva. Nascosto nel folto della foresta, osservava un centinaio di persone di tutte le età che si muovevano tra le capanne. Erano piccoli di statura e vestiti in maniera strana. Indossavano tuniche corte e lunghe e mantelli decorati. In particolare notò un signore anziano che indossava un mantellorosso e sembrava essere molto importante e una donna che indossava un grande mantello color porpora e un cappello a punta. Tutti sembravano molto concentrati e seguivano l'uomo e la donna che procedevano in prima fila in processione.

Jacopo non riusciva a darsi una spiegazione per l'accaduto. Provò ad usare il cellulare che aveva in tasca ma non funzionava. Non c'era alcuna connessione... Ma poi ebbe un'illuminazione.

L' unica spiegazione plausibile - o quasi plausibile - era di essere tornati nel passato! Al tempo della civiltà nuragica! Jacopo era disperato perché non sapeva cosa fare per tornare nel presente e temeva di non poter rivedere più le persone che amava. Era pentito di aver litigato con il nonno.

Mentre Jacopo pensava a tutte queste cose, Otis abbaiò e i due vennero scoperti. In meno che non si dica vennero circondati da persone armate. I guerrieri avevano grandi scudi, lance ed enormi archi dotati di frecce aguzze. Insieme ai guerrieri giunsero anche l'anziano del villaggio e la sciamana. Lo guardavano con sospetto perché era molto diverso da tutti loro, provarono a parlargli ma lui non li capiva e neppure loro capivano lui. Inizialmente lo condussero alla capanna delle assemblee per decidere cosa fare di questo straniero.

I vecchi del villaggio parlavano fra loro e dopo molte discussioni condussero Jacopo e Otis all'interno del nuraghe e li rinchiusero in una cella. Anche se era prigioniero i nuragici lo trattavano bene, gli davano dei vestiti e da mangiare. Con l'andare del tempo Jacopo iniziò a capire la lingua dei nuragici e divenne loro amico e non più loro prigioniero e visse come uno di loro. Durante la permanenza al villaggio imparò tante cose, soprattutto i valori della vita che quelle persone semplici tramandavano, come il valore della famiglia, il rispetto degli anziani e il rispetto della natura.

Un giorno mentre camminava nel bosco con Otis la *pietra del diavolo* suonò di nuovo e il vortice li risucchiò. Dentro il vortice videro come in un film quasi 4000 anni di storia della Sardegna. Infine Otis e Jacopo si ritrovarono ai piedi della quercia sotto la quale si erano addormentati. Videro il nonno venirgli incontro.

Jacopo abbracciò il nonno e gli chiese scusa per il suo comportamento.

Jacopo si accorse che erano solo le 7:00 del pomeriggio e quindi erano passate solo due ore, mentre nel passato erano trascorsi due lunghi anni. Era l'ora di cena e dovevano tornare a casa. Da quel giorno Jacopo cambiò e capì quali erano le cose importanti nella vita.

Questo lo aiutò a vivere la vita in un modo diverso: in un modo migliore.